

MITI TELEVISIVI

→ **I padri** Enrico Ghezzi e Marco Giusti inventarono il programma sul peggio del piccolo schermo

→ **Il successo** è arrivato inaspettato insieme alle proteste dei politici e ai tentativi di censura

«Blob» compie vent'anni È l'unico ragazzaccio della tv

Marco Giusti, complice di Enrico Ghezzi nell'invenzione di «Blob», racconta la nascita della formidabile creatura ormai imprescindibile dal palinsesto di Raitre. Nonostante le querele e le «censure».

MALCOM PAGANI

mpagani@unita.it

«I venti anni di che??». *Blob*, Marco Giusti, *Blob*. Il siero che inoculava il già visto, il mostro che rimandava il nostro quotidiano. Imbastarditi, deformati, in fondo simili a noi stessi. La cifra della cattiveria che non si limitava a sfiorare il potere. Lo colpiva, ogni sera, in una striscia all'apparenza innocua irradiata da Raitre. Dieci minuti di immagini. Il passato e il presente in una partita a scacchi in cui perdevano tutti. Qualcuno ci rideva sopra, altri si arrabbiavano.

Il grossetano Marco Giusti, cultore di Mel Brooks come di Alvaro Vitali, sognava una fuga. La sublimò con un progetto: «Ghezzi voleva la scritta "di tutto e di più", io feci quella rossa sulle immagini del film di Irvin Yeaworth del '58, giorni febbrili che credevamo finissero in fretta. *Blob* fu edificato sulla mia cultura cinematografica e su quella di Enrico, anche se la tendenza cinéphile venne fuori solo col tempo». Piovvero contaminazioni. «C'erano Bombolo e i grandi classici, il trash e John Ford, i meravigliosi cartoni della Metro Goldwin Mayer acquistati dalla Rai e dimenticati e i telegiornali, il gusto del recupero delle cose antiche. I frammenti di altri mondi, seguiti da una realtà non filtrata, anch'essa parcellizzata, assolutamente indigeribile. Non a caso, nei primissimi tempi alternavamo i film con la pubblicità dell'Alka Seltzer firmata da Gillo Pontecor-



Il logo del programma con la sostanza gelatinosa che invade lo schermo ripresa dal film «Blob» di Irvin Yeaworth

vo o con lo spot di Nicola Arigliano, quello del digestivo Antonetto».

IL SUCCESSO INATTESO

Il risultato fu un enorme, inatteso successo. Di critica («Beniamino Placido e Oreste del Buono si dimostrarono generosi») e di pubblico.

La formula

«C'erano Bombolo - spiega Giusti - e i grandi classici alternati ai tg»

Una riserva indiana che allargò esponenzialmente i suoi frequentatori, scansò la censura, guadagnò con una satira eretica il diritto di cit-

tadinanza. Giusti ricorda la genesi come fosse oggi. «Andrea Barbato aveva in mente "Fluff", uno strano contenitore, assolutamente in linea con la Rai di Guglielmi. Venne da me e mi propose di curare una rubrica a tema sul meglio che la settimana seguente avrebbe offerto. Rilanciai. "Fammi fare il peggio della settimana prima". Andai da Ghezzi, ne parlammo. Tutti gli elementi fluttuavano e in sé l'idea originaria non era nuovissima. Sull'*Europeo* riempii una rubrica con le assurdità della tv, il mattinale su *Il Manifesto* riproneva già lo sciocchezzaio dell'informazione del giorno prima rielaborato in forma comica e anche *Il male*, alla fine dei '70, aveva ospitato una sezione simile».

Partirono. Volarono. «All'inizio c'era anche l'ipotesi che una parte del programma dovesse avere un elemento di fiction, una partecipazione straordinaria di Sabina Guzzanti come collante tra i vari passaggi, poi, nonostante il suo valore, accantonammo l'ipotesi. Sarebbe sembrato solo un altro frammento, non si sarebbe distinto dal blob. Smontammo i programmi tv e giocando sul doppio binario, interpretammo una vera controinformazione. Molto politica, altre volte divertita e divertente». «La puntata zero, la riluttanza ad usare spezzoni Mediaset per paura di denunce a sfondo economico, Ciriaco De Giorgini che assemblea, il silenzio della visione. Giusti cerca le parole adatte. Affiora il